



Numero 42 - Novembre 2010

# CIAO NEGHER

di Gastone Puttini

*A fine Settembre una delle figure più significative fra i beccaccinisti milanesi è mancato all'affetto dei suoi numerosi amici.*

Era uno degli ultimi di quella generazione che – oltre ad un nome ed un cognome – aveva anche un soprannome: Egidio, per tutti noi che a Milano andavamo a beccaccini, era “El Negher”, anche se quel nomignolo da orco o da lupo mannaro a lui – sempre così sorridente, gentile e premuroso – proprio non si addiceva. Ed infatti gli era rimasto attaccato solamente per via della trattoria El Negher in quel di Trezzano sul Naviglio, ereditata dal padre e da lui gestita per un sacco d’anni.

Come beccaccinista, Egidio era allievo del Pepin Rissi, uno degli storici maestri sgneppatori milanesi dell’immediato dopoguerra. Ma al di là della indubbia arte venatoria trasmessagli da cotanto maestro, era un “vero signore” nell’animo, nel gesto, nei modi e nell’aspetto, che tutti ammiravamo e tentavamo di imitare ... ma invano perché “cacciatori si nasce” ed altrettanto dicasi per chi è signore per natura.

Più anziano di me di qualche anno, Egidio se n’è andato dopo una malattia maligna che però gli la-



sciava spazi di lucidità nei quali a Gianni Pasini, che sovente lo andava a consolare, non mancava di raccomandare di “salutargli tutti gli amici”, fra i quali era molto legato al Presidente onorario del Club del beccaccino, Adelio Ponce de Leon, che puntualmente si incaricava di prelevare ogniqualvolta la presenza dell’Adelio era richiesta in qualche manifestazione del Club. Ed immancabilmente alle rituali cene dei beccaccinisti lo si vedeva arrivare guidando la sua bella fuoristrada con al suo fianco “l’Avucat dei sgnepp”.

Per l’Egidio, l’amicizia era un culto, che coltivava con particolare

dedizione e dolcezza, proprie della sua indole gentile e signorile: malgrado gli ultimi anni della sua vita siano stati segnati da tribolazioni, ciò non aveva modificato il suo altruistico atteggiamento nei confronti di coloro che lo circondavano ed a cui dispensava le attenzioni da “maestro di vita” che gli riconoscevamo.

L’ultima volta che l’ho incontrato eravamo a caccia (di beccaccini ovviamente) nelle risaie del novarese: io ero con Ambrogio Fossati e lo vedemmo bordeggiare i cordoli della risaia mentre seguiva il suo bel Setter che volava vellutato sulle stoppie in una cerca ampia ed intelligente con cui valutava espressivo le varie emanazioni, per arrivare puntuale e preciso alla grande emozione conclusiva della ferma sul beccaccino. Ambrogio ed io, immobili, ammirammo in religioso silenzio lui e quel suo pupillo che aveva cresciuto e forgiato, a dimostrazione della sua sapienza nel riconoscere e far fiorire il cane da beccaccini di classe: i ricordi di lui son tanti, ma l’ultimo è sempre destinato a rimaner

più impresso ... esaltato dalla melanconia di quel che non è più ... come un quadro che l'artista ha firmato col suo talento.

Ed infatti in quella caccia El Negher è stato un vero artista, proprio perché sapeva aggiungere alla competenza ed al rispetto della ritualità della più classica delle cacce lombarde, anche la sua naturale eleganza, quell'eleganza che esprimeva in tutto: nel parlare, nel vestire, nell'argomentare.

Mai l'ho sentito ostentare il suo pensiero per prevaricare quello di chi con lui dialogava: anzi si adoperava per mettere il suo interlocutore a suo agio e con garbo sot-

tile sottolineava il meglio di chi si confrontava con lui.

Era sempre elegante in virtù del buon gusto nella scelta dell'abito giusto per ciascuna occasione. Il risultato era che fra tutti noi era sempre quello più "a posto", sia che fossimo col fucile in spalla, oppure ad una cena: e noi che non volevamo esser da meno, al confronto facevamo la figura del paesano con l'abito della festa.

In una giornata di cielo sereno, come se il tempo volesse lui pure rendergli omaggio, abbiamo riunito le nostre mestizie davanti alla chiesa del suo paese per attendere il suo arrivo, vestito dell'abito che

inesorabile prima o poi tutti dovremo indossare.

E dopo la mesta funzione, nell'accompagnarlo all'ultima dimora, avrei tanto voluto infrangere il rituale di preconfezionate frasi di circostanza, per lasciar posto al susseguirsi dei tanti racconti che ciascuno di noi certamente avrebbe potuto narrare sulle sue bonarie stravaganze, le sue immancabili spiritose battute e i tanti insegnamenti che ci ha elargito.

Ma sia pur nel generale silenzio, son certo che il ricordo del Negher rimarrà vivo e duraturo ... per quegli anni che a noi restano a disposizione.